

Maurizio Ruzzene - Associazione decrescita, Retics e RAMICS (Research Association on Monetary Innovation and Community Currency Systems)

SCAMBI E CREDITI MUTUALI PER UNA RICCHEZZA SOCIALE BASATA SUL PRENDERSI CURA (prima parte)

Premessa

Questo scritto è nato come contributo al gruppo di lavoro impegnato nell'elaborazione di "Uscita di emergenza"¹, un documento ricco e complesso, di cui condivido alcuni dei temi e punti di vista principali, come l'esigenza di trovare delle risposte radicali alle gravi condizioni di crisi in atto, interpretate principalmente a partire dal fenomeno della crescita insostenibile del debito, pubblico ed ecologico. Espressione, a sua volta, di un degrado crescente delle relazioni e delle istituzioni economico-sociali e non solo dei contesti ambientali². L'elemento di convergenza più importante è individuabile, più precisamente, nella convinzione che si può trovare una risposta adeguata alla crisi nel suo complesso a partire dallo sviluppo di attività più diffuse e condivise di cura. Cura delle persone, dei beni comuni e dei patrimoni ambientali, a cui ognuno dovrebbe dare un proprio contributo in base alla proprie capacità e possibilità.

Vi sono però anche degli elementi di divergenza significativi, in particolare riguardo alle opportunità di estendere i principi del prendersi cura ad una nuova e autonoma dimensione economica. Una dimensione che evidentemente dovrebbe essere caratterizzata dall'obiettivo della salvaguardia - intesa come cura e come risparmio - delle risorse naturali ambientali e lavorative, ai fini di un miglioramento delle condizioni comuni di vita, delle persone comuni e più svantaggiate ma anche delle altre specie viventi. Più in particolare divergenze sussistono attorno alle ipotesi del carattere gratuito e volontario dei servizi e delle attività legate alla cura. Ipotesi che risulta centrale in *Uscita di emergenza*, e a cui io vorrei contrapporre l'esigenza dello sviluppo di relazioni di credito e debito mutuali, non monetarie, tendenti ad un ripianamento del debito, sia economico (ed in particolare pubblico) sia ecologico. Mentre il ripianamento del debito - o meglio la rimodulazione dei rapporti che si possono stabilire tra credito e debito, entrate e spesa, benefici e costi di diverso tipo - deve tendere verso condizioni di equilibrio ambientale o ecologico, difficilmente raggiungibile e conservabile per lunghi periodi, ma che si dovrebbe comunque perseguire.

Credo che alla base di una nuova economia di cura dovrebbe esserci, soprattutto, il recupero di un senso della misura riconducibile ai limiti e vincoli, ambientali ed etico sociali, che si incontrano appunto nelle condizioni comuni di esistenza. E credo che questo senso della misura possa essere trovato nel fluire semplice del tempo, "fisico", "naturale" (non del tempo di lavoro), in quanto condizione costitutiva fondamentale dell'esperienza e dell'esistenza umana, oltre che delle condizioni comuni di vita sulla terra. Le posizioni di debito dovrebbero conseguire principalmente dai costi derivanti da qualsiasi attività umana, specie in termini di consumo delle risorse naturali e di degrado dei contesti

¹ <https://www.decrescita.it/uscita-di-emergenza-una-proposta-politica-di-decrescita/>

² Ruzzene, M. (2012) *Crisi e trasformazione. Economie pubbliche e beni comuni tra stato, finanza speculativa e monete locali*, Milano: Edizioni Punto Rosso. Per differenti posizioni sul debito economico ed ecologico vedi: Théret B. (2008), 'Les trois états de la monnaie. Approche interdisciplinaire du fait monétaire', *Revue économique*, 2008/4 – Vol. 59; Roberts J. T. and B. C. Parks (2009) "Ecologically Unequal Exchange, Ecological Debt, and Climate Justice: The History and Implications of Three Related Ideas for a New Social Movement". *International Journal of Comparative Sociology*, Volume: 50, 3-4, 385-409; Gesualdi, F. (2013), *Le Catene del debito e come possiamo spezzarle*, Milano: Feltrinelli.

ambientali (naturali e socio culturali), come viene prospettato nelle economie ecologiche da qualche decennio³. Le posizioni di credito potrebbero derivare principalmente dal prestare attività di cura, conservazione e risparmio delle risorse naturali e dei contesti ambientali, per promuovere e sostenere per quanto possibile tali attività, tenendo conto comunque dei costi economici e ambientali derivanti dal loro stesso dispiegarsi. Dovrebbero invece sottrarsi ad ogni possibilità di misura (ed anche di appropriabilità economica) le risorse non riproducibili, ovvero le risorse esauribili e specie quelle in via di esaurimento. Ogni risorsa naturale in via di esaurimento dovrebbe essere sottratta ad ogni possibilità di calcolo o appropriazione economica, già per semplice il fatto che il suo tempo di riproduzione tende a diventare infinito, dando luogo a debiti di ampiezza smisurata o infinita, cioè non attivabili e sostenibili economicamente da alcun essere umano o organizzazione sociale.

Sarebbe solo un altro piccolo passo verso il riconoscimento dei limiti e vincoli naturali che l'economia edonista ed utilitarista sta cercando di rimuovere da più di un secolo, nascondendoli sotto l'ideologia della creazione di utilità e della soddisfazione dei bisogni o dei piaceri umani, individuali o collettivi, comunque massificati. Si tratta di bisogni e piaceri di individui che hanno perso ormai - a partire da una enfaticizzazione ipertrofica del loro ego - anche il riferimento al problema del senso dell'esistenza sociale, oltre che ai problemi posti dalla misura (come limitazione) dell'agire e dei valori economici. Di alcuni di questi temi ci occuperemo in maniera sintetica, introduttiva già nella prima sezione, utile ad orientare all'interno di un testo ancora parziale, da completare. Nelle sezioni successive procederemo a progressivi livelli di approfondimento di aspetti economici e monetari che prenderanno corpo più solido solo a più riprese.

1. Obiettivi, problemi e mezzi principali nello sviluppo di una prospettiva economica del prendersi cura

Più di un obiettivo, tra quelli più ampi ed ambiziosi delineati nel documento "Uscita di emergenza", solleva diversi problemi dal lato di una possibile attuazione, specie riguardo al reperimento delle risorse necessarie. Necessarie ad esempio per affrontare le crisi sistemiche attuali, ma anche o soprattutto per favorire il passaggio da una economia basata sulla produzione di beni e servizi mercificati ad una prospettiva o una organizzazione economico-sociale guidata dai principi del prendersi cura. E le difficoltà diventano maggiori se la prospettiva del prendersi cura viene a riguardare, come dovrebbe essere oggi, non solo la cura della persona, dei beni comuni e dei patrimoni ambientali, ma anche il prendersi cura delle implicazioni complessive e di lungo termine del proprio agire. Un prendersi cura che dovrebbe orientare le attività produttive di beni e servizi di una gran parte dei soggetti e delle organizzazioni economiche e politico sociali, specie quelli operanti nell'ambito delle amministrazioni pubbliche ma anche delle imprese eco-solidali e delle organizzazioni non profit, che dovrebbero costituire la struttura portante di una nuova economia della cura (SEZIONE 2).

Come dovremo sapere tutti, più o meno bene, è dalla carenza del prendersi cura delle implicazioni complessive e di lungo termine del proprio agire che derivano principalmente le condizioni di crisi sistemiche attuali, ambientali, socio culturali ed economiche. In larga parte il tutto dipende dalla finalizzazione delle stesse organizzazioni economico sociali,

³ Vedi: Martinez-Allier J. (1991) *Economia Ecologica*, Garzanti; M. Bresso, *Per un'economia ecologica*, La Nuova Italia Scientifica, 1993; Daly. H. E. (1996), *Oltre la crescita. L'economia dello sviluppo sostenibile*, Edizioni di comunità.

così come delle esistenze dei singoli, alla produzione incessante di denaro, o all'accumulo e alla distribuzione di ricchezza nella sua forma monetaria. E dovrebbe risultare piuttosto discutibile il cercare di riparare al degrado e ai danni ambientali (come si continua a fare nelle politiche tradizionali del welfare) con i mezzi economici che li hanno in larga parte generati, specie per quanto riguarda il degrado ambientale e socioculturale, oggi apparentemente incontenibile (SEZIONE 3). Nello stesso tempo però appare anche abbastanza problematica la soluzione del ricorso ai principi della gratuità o del dono, specie per promuovere un intervento pubblico orientato al prendersi cura che dovrebbe risultare autonomo rispetto ai condizionamenti monetari dei sistemi finanziari attuali, e non soggetto alla penuria di denaro che contrassegna in particolare le amministrazioni pubbliche del nostro paese.⁴

Le problematichità dell'ideologia del dono e del gratuito crescono infine se si vuole farsi carico della salvaguardia dei patrimoni ambientali e della riduzione del consumo massivo di risorse naturali, sulle scale ampie e di urgenza imposte dalla stessa gravità della crisi in atto (SEZIONE 4). E non aiuta certo l'ampiezza della scala e l'urgenza dell'intervento necessario, che richiedono una altrettanto ampia convergenza di forze sociali e di soggetti, economici e politici, della ricerca e della comunicazione mediatica, che possono essere coinvolti da motivazioni ed interessi prevalentemente economici, specie in quanto relativi agli aspetti occupazionali, o ai livelli di reddito e di benessere diffuso.

Bisogna sicuramente mettere in discussione e cercare di superare gli orientamenti particolaristici, settoriali e divisivi che stanno paralizzando le dimensioni politiche attuali, e per questo dobbiamo approdare ad un'altra concezione della ricchezza sociale, ma anche a diversi modi di creare "occupazione" (stabile e non alienante) e "reddito" (non necessariamente monetario). E questo può e dovrebbe avvenire attraverso lo sviluppo di attività e di mezzi in grado non solo di dar luogo al risanamento dei contesti ambientali ed alla riduzione della dipendenza da pratiche consumistiche e dissipative, ma anche di aiutare a far crescere l'autonomia e la responsabilità, dei singoli e delle istituzioni (specie riguardo allo strapotere, predisponendo nuovi criteri e nuovi sistemi di scambio, di credito ed anche di contabilità o meglio di misura dei valori economici (SEZIONE 5).

Si impone in particolare la riscoperta dell'importanza della misura dei valori economici, come condizione necessaria per recuperare il senso dei limiti e dei vincoli che risiedono nelle dimensioni sia etiche sia naturali dell'esistenza umana. Un senso dei limiti che la ricerca di una crescita indiscriminata e continua del potere di acquisto / disposizione monetario ha finito per annichilire, sotto le spinte individualistiche ed edonistiche che stanno prevalendo ovunque, non solo nelle dimensioni economiche ma anche in quelle politiche e socioculturali.

E si impone infine, con una importanza crescente, la questione della necessaria trasformazione dei regimi fiscali attuali, minacciati da una crisi di sostenibilità che riguarda anch'essa tanto le dimensioni economiche, quanto ragioni etiche e di salvaguardia ambientale. Più in particolare, si devono fare i conti con i problemi posti dall'ingresso in una fase di sviluppo terziaria, o dominata dalle economie dei servizi: con la caduta delle capacità di crescita produttiva complessiva e con l'aumento delle possibilità di evasione fiscale diffuse; con l'aumento dei costi di intervento dello Stato delle amministrazioni pubbliche, sostenuti per affrontare condizioni di crisi sistemiche sempre più gravi, e con la perdita di credibilità e di fiducia a cui vanno soggetti gli Stati, i governi e gli amministratori della cosa pubblica (SEZIONE 6).

⁴ vedi Uscita di emergenza, pp. 22-23 in www.decrecita.it/uscita-di-emergenza-una-proposta-politica-di-decrecita/

Per sottrarsi a questo stato di condizioni critiche è necessario soprattutto che le dimensioni economiche non vengano risolte entro le dimensioni monetarie, mercantili e finanziarie, legate alla creazione, distribuzione e accumulo di una ricchezza che assume la forma principale di dominio e asservimento sociale, ma anche la forma di spreco e dissipazione di molte delle risorse esistenti. Come indicato da più parti, si deve ritornare al significato originario del termine economia, arricchendolo di nuove valenze ecologiche: una economia basata sulla cura e salvaguardia, tutela e risparmio delle risorse naturali e dei patrimoni ambientali, delle risorse “lavorative” e delle stesse relazioni sociali, basata inoltre su nuove forme di “valorizzazione” delle attività e capacità umane intese in un senso ampio ⁵.

In termini più concreti, per affrontare le condizioni di crisi sistemiche attuali, un’economia sostenibile del prendersi cura dovrebbe essere in grado di ridurre il debito, economico ed ecologico, e di ridurre drasticamente tanto l’alienazione di una gran parte delle attività lavorative, quanto la componente dispotica e spesso reificata insita nelle istituzioni economiche, politiche e socio culturali attuali. Istituzioni che risultano in larga parte ancora basate su una delega politica regolata dai principi di una divisione “economico” del lavoro, che si riproduce nello stesso svolgimento delle funzioni amministrative e di governo sociale, generando apatia e disinteresse dei governati/amministrati, e corruzione associata a mancanza di responsabilità personale di una gran parte di governanti e amministratori.

Non dovremmo ignorare nemmeno gli effetti molto problematici derivanti dal permanere di una separazione dicotomica fra lavoro dipendente e attività volontarie o, ancora, fra cura, disinteresse e dono da un lato, ritenute le attività più degne e meritevoli ma che possiamo permetterci solo in termini molto ristretti e, da un altro lato, lo sviluppo di pratiche e funzioni re-distributive gestite e calate dall’alto, in forma ancora prevalentemente paternalistica e assistenziale ⁶. E il problema maggiore non risiede nella divisione di forze e componenti sociali che dovrebbero convergere attorno ai principi del prendersi cura. Anche in questo caso, il problema maggiore sta nel fatto che alla base di tutto, dello svolgimento delle funzioni pubbliche, di governo e redistribuzione, così come dello sviluppo di pratiche di volontariato e dono, stanno ancora le risorse fornite dalla produzione di una ricchezza monetaria ottenuta in larga parte attraverso lo sfruttamento intensivo di ogni risorsa disponibile, lavorativa, umana, naturale e ambientale.

Per quanto radicale e poco praticabile possa sembrare la messa in discussione delle forme monetarie, non ci si può più appellare all’inevitabilità dell’uso della moneta, e ancor meno al suo presunto carattere neutrale. Specie in una fase di sviluppo economico e sociale in cui si è ormai dimostrato come le disfunzioni dell’uso dei mezzi monetari stiano ormai superando da tempo i vantaggi offerti dalla costituzione mercatistico/capitalista delle loro funzioni. E, soprattutto, quando esistono già una pluralità di mezzi di scambio e credito alternativi, anche non monetari, in grado di svolgere, certo con opportune

⁵ Eisler Riane (2007), *La vera ricchezza delle nazioni. Creare un’economia di cura*, Udine: Forum, 2015; Ruzzene, M. (2007), “Environmental Politics and Actual Degrowth: The issue of a sustainable financing of care activities, public goods, and commons”. In Flipo, F. and F. Schneider (Eds.) *Proceedings of the First International Conference on Economic De-Growth*. (Parigi 2008) pp.253-258 ; Ruzzene, M. (2015), ‘Beyond growth: problematic relationships between the financial crisis, care and public economies and alternative currencies’, *International Journal of Community Currency*, Research 19 (D) 81-93; Pretorius, I. (2015) *L’ economia è cura. Una vita buona per tutti: dall’economia delle merci alla società dei bisogni e delle relazioni*, Altraeconomia, 2016.

⁶ Per differenti interpretazioni sulla natura e la crisi del welfare state vedi: Rosanvallon, Pierre (1984), *Lo stato provvidenza: tra liberalismo e socialismo*, Armando, Roma; Lebfried, S. (ed., 2001), *Welfare state future*, Cambridge Cambridge University Press,; Atkinson, R. D. (2005) *The Past and Future of America’s Economy*, Edward Elgar; Ruzzene, 2012 cit.

modifiche ed integrazioni, le funzioni economiche essenziali di cui abbiamo bisogno oggi. Si deve pensare più profondamente alla riduzione delle attività produttive e di consumo di beni mercificati. E si può pensare alla riconversione ecologica delle attività di welfare, oggi improntate non solo al sostegno di una crescita economica incessante, ma anche ad una soddisfazione universalistica, astratta, di bisogni individuali e collettivi che sembrano appunto sempre più privi di limiti e di vincoli solidi, etici ed anche naturali.

Si tratta evidentemente di questioni abbastanza complesse che si dovranno approfondire come si diceva a più riprese, mentre per ora dobbiamo limitarci a considerare solo alcuni degli aspetti più importanti, connessi in particolare alla questione della scelta tra mezzi di scambio, di credito e conto o di misura alternativi. Mezzi che evidentemente dovrebbero essere finalizzati soprattutto al prendersi cura, delle persone, dei beni comuni e dei patrimoni ambientali, oltre che delle implicazioni complessive del proprio agire da parte di ognuno.

2. Vantaggi, condizioni e costi connessi al prendersi cura delle implicazioni complessive e di lungo termine del proprio agire.

L'inclusione in una dimensione economica, e politico-sociale, del prendersi cura delle implicazioni complessive e di lungo termine del proprio agire può presentare una pluralità di vantaggi: dal punto di vista della salvaguardia ambientale, della riduzione di un debito insostenibile, e anche di una crescita più equilibrata delle stesse attività e relazioni basate sul prendersi cura. Tutti i soggetti (amministrazioni pubbliche, imprese e associazioni eco-solidali, singoli individui) rivolti al prendersi cura delle implicazioni ecologiche del proprio agire possono e dovrebbero rientrare nella prospettiva di una economia del prendersi cura, al pari di tutte le attività rivolte direttamente alla cura delle persone e delle loro relazioni sociali, dei beni comuni e dei patrimoni ambientali.

La condizione più generale o basilare di una economia del prendersi cura potrebbe risiedere nello sviluppo di un sistema sostenibile di relazioni di credito e debito, in cui non entrino in campo solo gli esseri umani (o gli agenti economici che producono e consumano beni e servizi, come nei sistemi di scambio mercantile) ma tutte le specie viventi, e madre terra in quanto luogo in cui si dispiegano le condizioni comuni di vita o di esistenza⁷. Le condizioni o posizioni di debito dovrebbero essere determinate più precisamente dai costi delle attività umane, in relazione all'appropriazione e al consumo di risorse lavorative, ma anche naturali (specie di quelle non riproducibili). E dovrebbero essere considerate anche o soprattutto in relazione al degrado dei contesti ambientali, o ai danni provocati nelle condizioni comuni di esistenza, come si sostiene ormai da tempo nell'ambito delle economie ecologiche⁸.

A determinare le condizioni di credito dovrebbero rientrare non solo la produzione e l'offerta di beni e servizi scambiabili nei mercati correnti, ma anche o principalmente il prestare attività basate sui principi del prendersi cura, in relazione agli impatti positivi che esse possono avere nelle condizioni comuni di vita. E questo anche quando chi usufruisce

⁷ Théret B. (2008), 'Les trois états de la monnaie. Approche interdisciplinaire du fait monétaire', *Revue économique*, 2008/4 – Vol. 59; Ruzzene M. (2016) "Forms of money power and alternative currencies: tackling the Euro cage". Paper presented at the International Conference "Monetary Institutionalisms in the French-Speaking World". Lyon, 1-3 June 2016, <https://www.academia.edu/31946432/>

⁸ Vedi su questo punto: Martinez-Allier J. (1991) *Economia Ecologica*. Milano: Garzanti; M. Bresso, *Per un'economia ecologica*, La Nuova Italia Scientifica, 1993; Daly. H. E. (1996), *Oltre la crescita. L'economia dello sviluppo sostenibile*, Edizioni di Comunità; Munda, G. (2013), *Be-yond GDP: An overview of measurement issues in redefining 'wealth'*, *Journal of Economic Surveys* 29(3) · December 2013

dei benefici (o risente dei danni) di tali attività non si presenta come soggetto economicamente attivo, psicologicamente consapevole o giuridicamente responsabile. Infine, le relazioni di credito e debito non dovrebbero crescere indefinitamente, come avviene con le relazioni monetarie, ma tendere al ripianamento o alla compensazione periodica, nella ricerca di una condizione di equilibrio, per quanto precaria e provvisoria, che non va ricercato solo in una dimensione economica ma nelle stesse condizioni o nei contesti comuni di vita.

In gran parte le valenze assumibili e anche le possibilità di affermazione e di sviluppo di una simile economia del prendersi cura dipendono dai mezzi prospettati ed adottati, dalle risorse reperibili e attivabili e, in definitiva dalle capacità di prospettare nuove forme di reddito e di occupazione o, meglio, di impiego delle risorse lavorative disponibili. L'impegno o gli sforzi notevoli richiesti in questa direzione sono giustificabili comunque dai vantaggi che possono derivare della crescita equilibrata di un'economia del prendersi cura. Si tratta di vantaggi intuibili e che possono essere ricondotti non solo al miglioramento della qualità dei contesti ambientali, ma anche al miglioramento della qualità delle attività lavorative e alla costituzione di dimensioni comunitarie, di senso e istituzionali molto più ricche, gratificanti e coinvolgenti per gli stessi individui dotati di aspettative e bisogni crescenti delle società terziarie.

E' importante tener presente però che - al pari delle attività di cura delle persone, dei beni comuni e dei patrimoni ambientali - anche il prendersi cura delle implicazioni ecologiche del proprio agire non presenta solo dei vantaggi ma comporta anche dei costi rilevanti. Richiede impegno, tempo e attenzione, e soprattutto tende a ridurre le possibilità immediate di crescita produttiva di un singolo soggetto, con una tendenziale riduzione delle capacità competitive delle imprese che si trovano ad operare nell'ambito dei mercati concorrenziali. E, in genere l'adozione dei principi ecologici del prendersi cura implica maggiori costi di funzionamento in termini economico-monetari anche per le organizzazioni pubbliche, che non operano in un regime di piena concorrenza, ma devono pagare ai mercati finanziari interessi pesanti sui debiti contratti per cercare di assicurarsi condizioni di riproducibilità e di sviluppo, in un ambiente sempre più ostile.

Per questo, per sopperire ai costi derivanti dal prendersi cura delle implicazioni ecologiche si rendono necessari una molteplicità di criteri e di mezzi, alcuni dei quali sono già stati sperimentati nell'ambito delle reti di scambio eco-solidali, anche nel nostro paese, ma che devono essere ripensati e ampliati notevolmente sia nelle dimensioni che nelle funzioni.

In primo luogo bisogna far capo alla costituzione di patti sociali (ad orientamento ecologico) finalizzati a sviluppare sostegno reciproco tra gli aderenti ⁹. Ciò può farsi valere ad es.:

- nel comune riconoscimento di un giusto valore dei beni, che tenga conto appunto dei costi del prendersi cura, oltre che dei costi e dei vantaggi ambientali che ne possono derivare;
- nella sottoscrizione di garanzie reciproche relative alla fornitura e all'acquisto di beni, tenendo conto delle condizioni future incerte o avverse, come avviene nelle CSA;

⁹ Sulle differenti valenze assumibili dai patti nei contesti di economia sociale e solidale vedi ad esempio:

<https://www.mbnews.it/2007/04/in-brianza-firmati-i-primi-patti-deconomia-solidale/#>;
<https://www.forumbenicomunifvg.org/patti-di-cittadinanza-ed-e-di-economia-solidale-come-ripensare-societa-ed-economia>); <https://economiasolidale.net/tags/patti>;

Shin, C. (2016), "A conceptual approach to the relationships between the social economy, social welfare, and social innovation", *Journal of Science and Technology Policy Management*, Vol. 7 No. 2, pp. 154-172.

- nella costituzione di sistemi di finanziamento senza interessi, anche o specialmente nel lungo termine e per le grandi quantità di risorse richieste in termini di investimenti per affrontare le condizioni di crisi attuali;
- nella riduzione della pressione fiscale per quelle attività e imprese che si dimostrino effettivamente impegnate in una prospettiva del prendersi cura; una riduzione che andrebbe concordata con le amministrazioni pubbliche dei diversi livelli territoriali, tenendo conto però anche delle esigenze e dei problemi incontrati nel loro reperimento di risorse.

La compensazione dei maggiori costi sostenuti dalle imprese e dalle organizzazioni impegnate nel prendersi cura può avvenire ad esempio attraverso la creazione di “buoni sconto circolari”, in grado di favorire lo scambio tra imprese solidali riducendo di fatto il carico fiscale sulle loro attività, come è avvenuto in Italia per l'arcipelago SCEC, o in ambito più marcatamente eco-solidale, per il BUS di Reggio Emilia¹⁰.

Riguardo all'aspetto fiscale si pone però anche o soprattutto un problema di difesa dell'autonomia delle amministrazioni pubbliche rispetto ai meccanismi di finanziamento del debito presso i mercati finanziari. E soprattutto da questo punto di vista si pone, come auspicato da tempo al livello internazionale, l'esigenza di avviare un processo di profonda trasformazione dei sistemi fiscali esistenti, con il passaggio progressivo da una tassazione sui redditi ad una tassazione sull'uso e consumo a fini produttivi di beni e risorse ambientali. E ciò soprattutto a condizione che l'uso e il consumo di risorse si dimostri sostenibile o riproducibile in forme equilibrate anche nel lungo periodo¹¹.

Per quanto riguarda i crediti senza interessi per importi cospicui e di lungo termine, bisogna dire che la questione non ha suscitato molto interesse negli approcci prevalenti alle monete alternative/complementari, principalmente perché in genere questi si sono soffermati soprattutto sulle funzioni di scambio di beni e servizi, al fine di rilanciare i processi di crescita economica, specie nelle prospettive di breve periodo.

Il tema deve assumere invece una importanza cruciale nella fase di crisi del debito, pubblico ed ecologico attuale¹², e proprio per le attività già orientate alla cura dei beni comuni e dei patrimoni ambientali, specie nell'ambito pubblico. Date le loro caratteristiche generali, le organizzazioni pubbliche di queste attività non possono pagare infatti tassi di interesse esosi senza vedere crescere a dismisura il loro debito, o senza dover stravolgere gli stessi principi e criteri fondamentali che guidano o dovrebbero orientare il loro sviluppo. Una gran parte delle attività di cura si basa infatti su tempi e vincoli naturali, oltre che su capacità e criteri specifici, non adattabili alla produzione mercificata di beni e servizi. Ciò significa, in sostanza, che non sopportano facilmente né una standardizzazione e automazione sistematica delle attività, né l'intensificazione continua dei tempi “produttivi”: condizioni appunto necessarie per incrementare continuamente la propria produttività, ovvero per pagare interessi e rendite di tipo monetario¹³.

Il pagamento di interessi non congrui rispetto alle capacità di crescita produttiva di una data impresa o organizzazione, non è però il solo aspetto problematico delle istituzioni e

¹⁰ Perna T. (2014) Monete locali e moneta globale, Altraeconomia; Ruzzene (2017) Monete alternative e diritti sociali. Sviluppi recenti delle reti italiane di scambio e credito mutuale in una prospettiva di cura dei beni comuni', in AAVV, Rapporto sui diritti sociali 2017, EDIESSE.

¹¹ Hartzok, Alanna (1999), “Financing local to global public goods: an integrated Green tax shift perspectives”, in www.earthrights.net/docs/financing.html ; OECD (2011) "Environmental Taxation A Guide for Policy Makers" (PDF). Organisation for Economic Co-operation and Development; Ruzzene 2008 cit., e 2015 cit.

¹² Sulle condizioni del debito economico ed ecologico vedi: Théret B. (2008) cit.; Roberts J. T. and B. C. Parks (2009) cit; Gesualdi F. (2013) cit.

¹³ Vedi al riguardo Ruzzene 2015, cit. e (2018), 'Forms of money power and measure of economic value. Time based credit for care and commons economies', International Journal of Community Currency Research, 2018, 22, pp 39-55 ISSN 1325-9547

delle forme di relazioni monetario. I limiti e le disfunzioni più eclatanti delle forme monetarie sono individuabili già nell'organizzazione delle relazioni di scambio e di contabilità che informano i mercati dei beni e le relazioni di credito nelle società attuali.

3. Disfunzioni costitutive, economico sociali e ambientali, dell'uso dei mezzi monetari tradizionali

La denuncia delle disfunzioni monetarie dovrebbe servire principalmente a sostenere le ragioni dello sviluppo di mezzi non monetari nella organizzazione e regolazione oltre che nel finanziamento delle attività economiche orientate al prendersi cura. Questo modo di procedere si scontra però con le convinzioni prevalenti sulla insuperabilità dei mezzi monetari, le quali non si basano tanto su ragionamenti imparziali o su principi teorici oggettivi, quanto soprattutto sulla abitudine (millenaria!) dell'impiego delle stesse risorse monetarie, oltre che sulla apparente assenza di alternative credibili e praticabili, almeno nell'immediato e su ampia scala. Effettivamente le stesse riflessioni e le esperienze prevalenti sui mezzi di scambio e credito alternativi permangono ancora ad un livello abbastanza embrionale, sono dominate spesso da approssimazioni eccessive, incongruenze di diverso tipo e non poche contraddizioni (la più importante fra tutte: il ritenere che delle monete a demurrage, o a perdita di valore programmata, si prestino allo sviluppo di relazioni di credito senza interessi nel lungo termine, come affermato da M. Kennedy¹⁴).

La scarsa sostenibilità dell'impiego delle risorse o delle istituzioni monetarie tradizionali rimane comunque evidente, e può essere dedotta dalla stessa realtà dei fatti. E possiamo dire che l'impiego dei mezzi monetari risulta comunque problematico, discutibile o scarsamente sostenibile, specie nel lungo periodo, per almeno 4 ordini di ragioni cruciali:

a) Il carattere generalmente "esterno", per certi aspetti "separato", della creazione di moneta rispetto alle pratiche economiche reali, produttive, di scambio e consumo, consegna a continue condizioni di crisi e squilibri economici di diverso tipo, già evidenziati a suo tempo da K. Marx; si tratta in particolare di oscillazioni continue tra fenomeni di penuria o scarsità e sovrabbondanza o eccesso di moneta (con continue ricadute in fenomeni inflazionistici, perdita di valore della stessa moneta, aumento dei prezzi, specie dei servizi la cui attività produttiva non è facilmente sottoponibile a continui aumenti di produttività); ma si tratta anche di ricorrenti processi deflazionistici o rallentamenti più o meno improvvisi e critici delle attività economiche reali, con distruzioni repentine di risorse produttive, ecc.¹⁵.

b) In quanto dotata di un valore "proprio" (ritenuto intrinseco/interno alla stessa moneta) e in quanto si presenta come valore/potere di acquisto o di comando valido per se stesso (in parte anche a prescindere dall'andamento delle pratiche economiche reali), ogni moneta è destinata a perdere progressivamente di valore, specie nel lungo termine; e questo comporta, tra diversi altri aspetti, l'inasprimento dei tassi di interesse che si devono applicare sui debiti monetari, anche a prescindere dal fatto che la moneta venga a

¹⁴ M. Kennedy (1995), La moneta libera da inflazione e da interesse, AriannaEditrice 2006

¹⁵ Sulle diverse fasi e tipologie delle crisi vedi: Aglietta, M. e G. Lunghini (2001), Sul capitalismo contemporaneo, Bollati Boringhieri; Rosier, B. (2003) Les Théories des crises économiques, (Paris: La découverte); Gallino, L. (2011) Finanzkapitalismo, Einaudi

presentarsi come mezzo più o meno scarso e appunto dotato di un proprio valore, o che questo riposi o meno nella produzione di beni e servizi commerciabili.¹⁶

c) La creazione di una moneta dotata di un proprio valore si rende necessaria negli scambi mercantili per la limitata fiducia esistente tra gli agenti, principalmente nei confronti delle possibilità reciproca di onorare i debiti contraibili nello scambio. Per questo la moneta si presenta come dotata di un valore proprio, che deve servire a ripianare istantaneamente ogni relazione di credito e debito derivante dagli scambi di beni e servizi, mentre genera nuove relazioni di debito e credito, di tipo monetario, basate sul pagamento di interessi. Ciò si accompagna al fatto che la moneta viene a presentarsi come “equivalente generale” (Marx), o che può svolgere le funzioni di mezzo di scambio e di conto (dei valori economici) solo in quanto dotata di un valore proprio. E questo influisce non solo nella continua variabilità della stessa unità di conto ma anche nella sua carente “espressività”. La funzione di conto monetaria può esprimere il potere d’acquisto degli stessi mezzi monetari o anche le scelte degli agenti di attribuire un determinato valore/potere ai diversi beni oggetti di scambio. Ma può esprimere ben poco rispetto alle condizioni di esistenza o ai contesti ambientali concreti entro i quali si formano i valori economici ovvero, tanto per fare un paio di esempi, riguardo ai costi derivanti dal consumo di risorse naturali e soprattutto riguardo ai costi derivanti dai fenomeni di degrado ambientale che accompagnano usualmente la produzione di ricchezza monetaria¹⁷.

d) Oltre che presentarsi come dotati di valore “proprio”, almeno in parte autonomo o sovrainposto rispetto alle attività economiche reali o ai loro agenti, i valori monetari si presentano infine come valori/poteri impersonali e anonimi, che tendono a risultare, oltre che fini a sé stessi, anche l’oggetto di forze altrettanto anonime, impersonali ed in gran parte incontrollabili, dispiegantesi attraverso i diversi tipi di mercati (questo vale per le monete ufficiali e vale in genere per le criptomonete, a prescindere dai fini per cui vengono impiegati).

In termini più concreti, le forme e le dinamiche monetarie si prestano a concentrazioni enormi e inique di ricchezza, dominio dei possessori di capitali e degli agenti deputati alla creazione dei valori monetari sugli agenti dello scambio e sul lavoro, spersonalizzazione e reificazione dei rapporti sociali e delle relazioni inter-personali, visto che nel sistema degli scambi ogni persona viene a contare solo o prevalentemente come possessore di beni o detentore di potere d’acquisto¹⁸.

Specie gli ultimi aspetti, relativi al fatto che nelle relazioni di scambio economico un individuo viene a contare per il suo potere d’acquisto o per la sua capacità di produrre beni e servizi scambiabili, sembrano estendibili a tutte le relazioni di tipo economico, a prescindere da tipo di scambio a cui si dà luogo, o dal fatto che gli scambi vengano ad assumere una forma monetaria o non monetaria. Ed è probabilmente anche da questo tipo di considerazioni che si origina la scelta, formulata in *Uscita di Emergenza*, di attribuire un carattere gratuito ai beni e servizi che risultano oggetto di erogazione e fruizione nell’ambito delle economie pubbliche, o anche nelle pratiche di base. La stessa prospettiva della erogazione e fruizione gratuita dei servizi e dei beni pubblici presenta comunque diversi aspetti problematici, discutibili, che bisogna richiamare almeno sinteticamente.

¹⁶ Su questi aspetti vedi Ruzzene, 2018, cit.

¹⁷ Bresso 1995 cit.; Daily 1996 cit.; Viveret, P. (2005) Ripensare la ricchezza, Dalla tirannia del PIL alle nuove forme di economia solidale, Terre di mezzo

¹⁸ Marx, K. (1867), *Il Capitale*, Einaudi; Rubin, I. I. (1928), *Essay on Marx’s Theory of Value*: Black Rose Book, 1990; Napoleoni, C. (1976) *Il Valore*, ISEDI

4. Alcune criticità della prospettiva di appropriazione/distribuzione gratuita dei servizi e dei beni comuni e pubblici

L'ipotesi di sviluppare relazioni di scambio e di credito non monetarie (e non dominate da logiche di competitività mercantile) può assumere un ruolo cruciale nello sviluppo della prospettiva del prendersi cura, per più ragioni. In primo luogo perché può ridurre la dipendenza dalle risorse monetarie vincolate al pagamento di interessi sul debito, o legate allo sfruttamento delle risorse umane e naturali, quali risultano in genere le risorse monetarie prodotte in ambito capitalistico. Prospettare la gratuità dei servizi forniti dalle amministrazioni pubbliche, associata allo sviluppo di attività di cura svolte da ogni singolo in forma di servizio civile obbligatorio, presenta però diversi aspetti discutibili, sia per quanto riguarda l'erogazione dei servizi legati alla cura, sia riguardo all'accesso e alla fruizione delle risorse naturali e dei patrimoni ambientali che ne dovrebbero stare alla base.

Per diversi aspetti le ipotesi sulla gratuità dell'accesso ai servizi gestiti/offerti nell'ambito delle amministrazioni pubbliche si possono collegare a diverse varianti della teoria del dono di M. Mauss, nata più o meno un secolo fa ma che conserva ancora una forte influenza nelle concezioni attuali della mutualità solidale, quale antidoto apparentemente più radicale contro gli egoismi e gli utilitarismi imperanti¹⁹. Più in particolare, le ipotesi sulla gratuità formulate in "Uscita di emergenza" si possono collegare ad un forte desiderio di dar luogo a identità, a relazioni e a comunità realmente solidali, disinteressate economicamente, e impegnate o coinvolgibili pienamente nelle attività di cura delle persone e dei beni comuni.

Si deve tener conto però che la costruzione di identità e relazioni personali realmente comunitarie, disinteressate economicamente, e pienamente responsabili in termini solidali e ambientali, può risultare un processo lungo e contrastato. Inoltre, il principio della gratuità delle attività rivolte alla soddisfazione dell'interesse comune può accentuare il problema del debito pubblico, e alcuni problemi già presenti nella gestione e nella fruizione attuale dei servizi di pubblica utilità oltre che dei patrimoni ambientali²⁰. Ciò, principalmente proprio per la forte presenza di diversi tipi di particolarismi e di autoreferenzialità di soggetti che risultano comunque fortemente coinvolti nelle pratiche economiche sociali prevalenti. Ovvero per la presenza di forti tendenze allo spreco e alla scarsa responsabilità, diffuse tanto tra i singoli individui quanto tra i politici e gli amministratori pubblici, riguardo sia agli esiti della gestione dei beni e servizi di interesse comune, sia all'uso delle risorse economiche (specie lavorative) necessarie per attivarli e conservarli²¹.

I problemi maggiori della prospettiva del dono e della gratuità possono sorgere però specie riguardo alle condizioni di appropriazione e gestione delle risorse naturali e dei patrimoni ambientali intesi in senso ampio. Nessuna comunità, né tantomeno le singole persone possono concedere in dono ad altri soggetti anche una piccola parte dei patrimoni

¹⁹ Caillé, A. (1991) Critica della ragion utilitaria, Bollati Boringhieri

²⁰ Lebfried, S. (ed., 2001), Welfare state future, Cambridge University Press; Atkinson, R. D. (2005) The Past and Future of America's Economy, Edward Elgar.

²¹ Sui diversi tipi di risposte date ai problemi relativi alla cura e gestione dei beni comuni si può vedere Coccoli L. (2022) Omnia sunt communia. Il dibattito internazionale su Commons e beni comuni, GoWare. Tra i testi ormai classici vedi; Ostrom, Elinor (1990), Governing the Commons: the evolution of Institutions for collective Action, Cambridge University Press; Zamagni, S. (1998), Non profit come economia civile, Il Mulino

ambientali e delle risorse naturali “disponibili”, che dovrebbero risultare disponibili non solo all’intera umanità e alle generazioni future ma a tutte le specie viventi.

Il problema principale della gestione a “fini comuni” delle risorse naturali oggi non riguarda tanto l’accesso libero e la gratuità per ogni singola persona, quanto appunto la salvaguardia, delle stesse risorse naturali, il loro mantenimento, e la riparazione delle forme di degrado ambientale generate dai singoli e dall’umanità nel suo insieme e, in alcuni casi, da alcune specie viventi a danni di altre, specie nei processi di lungo termine. Di tutto questo non si può non tener conto, anche attraverso lo sviluppo di adeguate pratiche di programmazione dell’impiego individuale e collettivo di tutte le risorse presenti nei territori, nei contesti naturali e istituzionali esistenti, e in via di continua evoluzione ²².

Attualmente le diverse pratiche di accesso e di disposizione, di consumo e dissipazione relative alle risorse naturali e ambientali, tendono a risultare eccessive e squilibrate, anche a prescindere dalle volontà o dalle intenzioni dei singoli. Ciò principalmente a causa del sovrapporsi di una miriade di implicazioni o effetti indesiderati dell’azione e dell’esistenza della molteplicità dei singoli esseri viventi, specie umani, che si fanno valere appunto specie sul piano complessivo e nel lungo termine. Inoltre non si deve dimenticare il problema della permanenza di una sostanziale frattura o divaricazione tra le pratiche economiche, consegnate irresponsabilmente in dimensioni monetarie incongruenti e smisurate, e le dimensioni del prendersi cura, relegate troppo spesso nell’ambito dell’affettività e dei buoni sentimenti, delle relazioni informali e del gratuito o, per converso, di pratiche specialistiche settoriali soggette spesso ad ideologie tecnocratiche e, ancora una volta, agli oneri e ai vincoli delle economie monetarie ²³.

In una gran parte degli approcci prevalenti sembra mancare soprattutto il significato originario della “misura” dei valori economici, come senso dei limiti e dei vincoli che influenzano comunque le condizioni comuni di esistenza²⁴. E il recupero di un senso della misura adeguato dovrebbe risultare centrale, sia nelle pratiche economiche finalizzate alla salvaguardia e al risparmio delle risorse impiegate, sia nelle pratiche e nell’organizzazione dei tempi e delle attività riguardanti la cura delle condizioni comuni di vita, in quanto dimensioni che possono risultare riconducibili, entrambe, ad una comune dimensione o prospettiva ecologica.

Non si può dimenticare inoltre che, entro una prospettiva ecologica auspicabile e sostenibile dovremmo ricomprendere gli interessi comuni alla difesa ed al rinnovamento degli ideali democratici, per favorire la partecipazione più diffusa nella costruzione di una progettualità quanto più possibile condivisa, riguardante una parte significativa delle persone “comuni”, non pochi volenterosi o esperti di qualcosa. E si dovrebbe trattare, per quanto possibile, di una progettualità aperta, inclusiva e permanente (secondo le concezioni delle pratiche istituenti delineate da G. Lapassade e C. Castoriadis) ²⁵. Una progettualità istituyente che può trovare proprio attorno ai principi del “prendersi cura” il più

²² Sachs, I. (1994), I nuovi campi della pianificazione, Edizioni lavoro; Magnaghi, A. (2000) Il progetto locale, Bollati Boringhieri; Ouma, R. (2021) Anatomia dell’approccio alla pianificazione partecipativa e dello sviluppo di progetti, Sapienza editore.

²³ Interpretazioni e risposte affini, e nello stesso tempo diverse, riguardo a questi problemi sono state date in particolare da Ilic, I. (1973), La convivialità, Borioli editore 2005; Schumacher E. F (1973) Piccolo è bello, Mursia editore 2011; Latouche S, (2007) La scommessa della decrescita, Feltrinelli; Bonaiuti, M. (2013), La grande transizione. Dal declino alla società della decrescita, Bollati Boringhieri.

²⁴ Kula, W. (1986), Le misure e gli uomini dall’antichità ad oggi, Laterza; Marradi A. (1985), “Unità di misura e unità di conto”, Rassegna Italiana di Sociologia, XXVI, 2 (aprile-giugno); Ruzzene 2018 cit.

²⁵ Lapassade, G. (1972) L’analisi istituzionale, ISEDI 1977; Castoriadis, C. (1975) L’istituzione immaginaria della società, Bollati Boringhieri, 1995

ampio sostegno e la più ampia condivisione sociale²⁶: in questa epoca di crisi radicale che colpisce in primo luogo le aspettative o la fiducia rispetto alle possibilità di approdare a processi di trasformazione sociale ampiamente partecipati e condivisi.

Questi principi generali non possono rimanere infine staccati dalla scelta dei mezzi e dei criteri di scambio e credito alternativi, ma dovrebbero informarne la progettazione, prima ancora che la costruzione sperimentale e la costituzione. E la stessa progettazione e sperimentazione dei mezzi più adeguati per sostenere la prospettiva del prendersi cura dovrebbe avvenire cercando di interessare e coinvolgere maggiormente le dimensioni istituzionali, oltre al maggior numero possibile di persone comuni, di imprese e di organizzazioni, economiche e sociali, purché disponibili a farsi carico degli oneri e dei vincoli implicati dagli stessi principi del prendersi cura.

5. Caratteristiche generali dei sistemi di scambio e credito mutuale necessari per una economia del prendersi cura

Per individuare le caratteristiche costitutive, essenziali, che dei sistemi di scambio e credito mutuale dovrebbero assumere per corrispondere meglio alle esigenze e ai principi di un'economia basata sul prendersi cura, bisogna riferirsi ai quattro nodi tematici a cui abbiamo accennato nella seconda sessione (vedi p. 6). Si tratta in sostanza di funzioni e obiettivi che in parte sono già state sperimentate nell'ambito delle "monete alternative", e in parte vanno ancora ripensate e rielaborate su un piano teorico più approfondito: A) la costituzione di un patto o meglio di patti sociali ed ecologici; B) lo sviluppo di relazioni di scambio eco-solidali; C) i crediti senza interessi, anche nel lungo termine; D) la misura e la contabilità in unità di tempo naturale.

A questi aspetti bisognerà aggiungere nella sezione successiva il riferimento alla questione fiscale, perché svolge un ruolo cruciale nel sostegno delle attività orientate al prendersi cura, specie per le amministrazioni pubbliche dei diversi livelli territoriali, ma anche per le attività di cura diffuse al livello di base.

Anche su ciascuno di questi aspetti dovremo ritornare a più riprese, specie per approfondire le difficoltà e i problemi che ne risultano connessi. Per ora serve comunque avere soprattutto un'immagine d'insieme sufficientemente articolata e per quanto possibile coerente, almeno riguardo alle questioni principali che dovremo far entrare in gioco nella nostra ricerca.

- A) I patti sociali ed ecologici da porre alla base dei sistemi di scambio e credito mutuali e delle economie del prendersi cura, come emerso ripetutamente, non devono riguardare solo condizioni di reciproco sostegno e protezione tra i soggetti aderenti. Dovrebbero riguardare soprattutto un impegno solidamente condiviso al prendersi cura delle condizioni comuni di esistenza, comuni agli esseri umani e a tutte le specie viventi.²⁷ Abbiamo già indicato con i patti dovrebbero riguardare alcuni aspetti economici importanti, quali il concordare dei prezzi equi e sostenibili (in termini economici ed ambientali), stabilire impegni e garanzie riguardo alla fornitura e alla domanda futura di beni e servizi, ecc. Non si dovrebbero riprodurre però forme di protezionismo economico esclusivo, tendenti ad escludere altri soggetti e territori, in quanto percepiti come competitivi nella produzione di beni e servizi utili. Né tantomeno alcun patto dovrebbe essere indirizzato a

²⁶ Deriu, M. (2022), RIGENERAZIONE Per una democrazia capace di futuro, Castelveccchi

²⁷ Riguardo ai patti sviluppati nell'ambito dell'economia solidale vedi i già citati:

<https://www.mbnews.it/2007/04/in-brianza-firmati-i-primi-patti-deconomia-solidale/#>;

<https://www.forumbenicomunifvg.org/patti-di-cittadinanza-ed-e-di-economia-solidale-come-ripensare-societa-ed-economia>; <https://economiasolidale.net/tags/patti>;

difendere interessi di gruppo e particolaristici. Dovrebbe invece includere nel suo ambito quanti più soggetti ed interessi coinvolgibili, evidentemente a condizione che si tratti di interessi generali orientati al prendersi cura delle condizioni comuni di vita (e ciò dovrebbe valere anche per le imprese orientate al profitto che intendono aderire ad un circuito di scambio eco-solidale).

Non si può dimenticare comunque il fatto che diverse forme di protezione reciproca e di reciproco sostegno a fini ecologici, si devono sviluppare principalmente per limitare o superare le minacce portate dagli orientamenti economici prevalenti. Questi si possono definire di tipo capitalistico in quanto indirizzati ad una crescita continua del potere monetario dei singoli agenti, che non disdegnano di ricorrere al massimo sfruttamento delle risorse disponibili, a prescindere dalle dimensioni locali o territoriali in cui essi operano. E ciò implica che si pongano dei limiti e dei vincoli stringenti nell'accesso agli stessi circuiti ecosolidali, orientati al prendersi cura nei diversi ambiti d'azione e territori.

Il prendersi cura dei territori e dei patrimoni ambientali offre benefici a tutta l'umanità, e alle altre specie viventi, sia che si applichi alle dimensioni locali e, ancor meglio, quando viene affermandosi su scale nazionale e planetarie, dato che le implicazioni positive derivanti dalla cura delle risorse naturali e dei patrimoni ambientali si fanno valere, in misura più o meno ampia, sul piano complessivo e per tutti. Ed è soprattutto da questo punto di vista che le stesse attività di cura delle risorse naturali e dei patrimoni ambientali possono essere definite un bene realmente comune.

È anche vero però che la produzione, lo scambio e il consumo di beni e servizi dovrebbe radicarsi e risolversi specialmente al livello locale, per una pluralità di ragioni. Come sappiamo bene, il radicamento locale dovrebbe essere privilegiato rispetto allo scambio di beni e servizi su lunga distanza specialmente per l'impatto che il trasporto di beni ha nell'aumentare i livelli d'inquinamento ambientale, o per incrementare lo stesso consumo di risorse di diverso tipo ed in particolare energetiche. Inoltre, l'esigenza di radicamento locale delle attività economiche riguarda pure la costituzione dei patti, soprattutto perché al livello locale è più facile sviluppare relazioni interpersonali e dar luogo a progettualità e a tessuti comunitari più concreti e per alcuni versi più solidi. Ma questo non vale sempre, né per tutti gli aspetti.

Ad esempio, rispetto allo sviluppo di scambi mutali radicati solo al livello locale, magari tra soggetti abbastanza agiati e acculturati, può risultare preferibile un sistema di scambi e crediti in grado di operare su più livelli e dimensioni, anche territoriali. E' ciò che avviene comunemente quando si sviluppano relazioni di scambio eco-solidali cercando di sostenere esperienze e progetti di gruppi che operano in regioni e aree geografiche lontane, che si trovano in condizioni di povertà di mezzi, e che magari stanno cercando, tra mille difficoltà, nuove vie di sviluppo economico e sociale.

Infine, come vado ripetendo ormai da molti anni, il tipo di comunità a cui ci dobbiamo ispirare nello sviluppo di una prospettiva del prendersi cura è principalmente una *comunità di progetto*, non basata su forme di appartenenza di tipo territoriale ma neanche ideologico²⁸. Nei patti e nella progettualità del prendersi cura dovrebbero poter interagire una pluralità di valori, di bisogni e di aspettative. E si dovrebbero praticare le diverse dimensioni della comunicazione in cui si articola ormai la nostra esperienza: dalle relazioni interpersonali dirette, amicali e famigliari, alle relazioni sociali apparentemente più astratte, mediatriche, spesso oggetto di manipolazione ed anche di elementi confusi. Anche queste dimensioni risultano utili, se non necessarie, ad ampliare le prospettive del prendersi cura, proprio a partire dalla esigenza di attivare il maggior numero di soggetti, e di sperimentare i mezzi più adatti a farli comunicare ed interagire nelle forme più adeguate. Un aspetto che

²⁸ Vedi il documento "Comunità e decrescita" in <https://www.decrescita.it/decrescita/wp-content/uploads/Comunita-e-decrescita-def.pdf>

deve risultare di primaria importanza anche nello sviluppo delle relazioni di scambio e credito mutuale orientate al prendersi cura.

- **B) Le Relazioni di scambio mutuale ed eco-solidale.** Devono essere indirizzate a promuovere non solo il reciproco sostegno e la cooperazione solidale ma anche l'autonomia e la responsabilità dei singoli. E dovrebbero coinvolgere, oltre che una parte significativa di persone comuni e delle imprese orientate al prendersi cura delle implicazioni ambientali del proprio agire, anche o soprattutto le amministrazioni pubbliche dei diversi livelli territoriali. Il che pone, come vedremo, non pochi problemi, specie in termini di ri-democratizzazione delle pratiche amministrative, organizzative e di rappresentanza politico-sociale.

I valori economici possono e dovrebbero essere creati nella forma di titoli di credito nominativi e circolari o circolanti, risultando pienamente riconducibili agli stessi soggetti delle relazioni di scambio, ovvero alle attività lavorative e ai beni che le generano. I crediti nominativi circolari non dovrebbero dipendere, in sostanza, dalle capacità o dal potere dei vecchi e nuovi soggetti deputati alla creazione e gestione di mezzi monetari. Questi infatti possono risultare estranei sia ai bisogni individuali legati alle relazioni di scambio, sia alle ragioni della produzione dei beni e servizi che dovrebbero sostenerle.

Il più importante soggetto "esterno" alla (o individuabile alla base della) formazione dei crediti mutuali può essere individuato invece nei beni naturali e nei patrimoni ambientali, i quali stanno alla base di tutto, rendendo possibile ogni attività economica e le stesse condizioni comuni di vita. Per questo le risorse naturali e i patrimoni ambientali, così come le attività della loro cura e salvaguardia, possono essere considerati come la base necessaria per la produzione di nuova ricchezza sociale, per generare beni realmente utili per tutti, reddito (meglio non monetario) per gli umani, e condizioni di esistenza adeguate per tutte le specie viventi. Si è capito ormai abbastanza bene che non si può trattare di una ricchezza "incrementale", destinata a crescere all'infinito, come avviene per la ricchezza monetaria ottenuta attraverso la produzione di beni mercificati.

Presentata in forma di relazioni di credito e debito nominativo, la ricchezza economica sviluppata nell'ambito del prendersi cura si può valutare solo in base ai beni e servizi prodotti ed ai bisogni soddisfatti, così come in relazione ai costi necessari per produrre beni utili e soddisfare bisogni individuali ed esigenze collettive. Questo tipo di ricchezza non può crescere illimitatamente, per più ragioni. In primo luogo, o al livello formale, perché i valori economici vengono espressi in relazioni di debito e credito la cui somma complessiva si annulla per definizione²⁹. In secondo luogo, su un piano più pratico, perché ogni relazione di credito e debito dovrebbe tendere periodicamente al suo ripianamento o azzeramento.³⁰

Come indicato in sezione 2, si possono generare crediti principalmente per chi (o per quando si) cura e preserva i beni naturali e le risorse ambientali. E si generano posizioni di debito, da ripianare in tempi ragionevoli, specialmente per chi o quando si usano e consumano tali beni. Inoltre si dovrebbero generare debiti in misura molto maggiore quando la soddisfazione dei bisogni o l'impiego delle risorse necessarie, avviene in forma prevalentemente dissipativa o irresponsabile, portando ad attribuire crediti crescenti alle altre specie viventi ma anche alle generazioni future, da compensare con attività di cura

²⁹ North P. (2010) *Local money. How to make it happen in your community.* Totnes - UK: Green Books; Ruzzene M. (2013) 'Crisi finanziarie delle economie pubbliche e pseudo monete locali'. In: Musacchio R., A. Pizzo, P. Sullo and P. Sentinelli (ed.s), *Senza Soldi.* Intramoena

³⁰ Greco T. (2013) 'Taking Moneyless Exchange to Scale: Measuring and Maintaining the Health of a Credit Clearing System'. *International Journal of Community Currency Research* 17. (A) 19-25; Dini et al. (2014), *From an idea to a scalable working model: merging economic benefits with social values in Sardex*, in LSE Research on line, <http://eprints.lse.ac.uk/59406/>.

che devono interessare gli attuali contesti ambientali e le condizioni comuni di vita in prospettive sostenibili nel lungo termine.

Specie da quest'ultimo punto di vista ma non solo, rimangono comunque numerosi problemi aperti, relativi ad esempio alle pratiche e ai soggetti che si devono attivare per ridimensionare gli squilibri tra i crediti e i debiti, specie sul piano ecologico. Così come rimangono aperti ed insoluti numerosi problemi relativi alle pratiche fiscali, o alle forme di boicottaggio che si devono mettere in atto per limitare e disincentivare i soggetti, le imprese e i singoli paesi, più impegnati in pratiche appropriate, produttive e di consumo dissipative ed inquinanti. E si devono prevedere numerosi meccanismi di compensazione e di sostegno, oltre a quelli già indicati sommariamente nelle prime sezioni, come il credito senza interessi nel lungo termine, per promuovere le pratiche più utili e i soggetti più impegnati dal punto di vista di un'economia del prendersi cura.

- C) Sistemi di credito di lungo termine, senza interessi monetari e per investimenti sostenibili. Devono essere attivabili specie per quegli investimenti cospicui di cui hanno bisogno le amministrazioni pubbliche, al fine di sviluppare il loro intervento sociale e ambientale. Ma dovrebbero beneficiarne anche le imprese solidali, negli investimenti necessari per migliorare la loro sostenibilità ecologica. Così come ne dovrebbero trarre vantaggi le singole persone, per rispondere ai loro bisogni essenziali, primari, come il poter disporre di una propria abitazione sana, confortevole e, per quanto possibile, energeticamente autonoma.

Lo sviluppo di sistemi di crediti cospicui senza interessi e rendite monetarie, anche nel lungo termine, può costituire il maggior punto di forza dei sistemi di scambio/credito mutuali non monetari, mettendoli in grado di risultare molto più vantaggiosi, nel loro funzionamento normale, di quanto risultino i sistemi monetari ufficiali. Questo li metterebbe nella condizione di espandersi in maniera più solida, specie per il coinvolgimento delle amministrazioni pubbliche che dovrebbero essere le più interessate a questo tipo di finanziamenti senza interessi. E vi sarebbe un parallelo e inevitabile ridimensionamento o decrescita dei sistemi economici, di scambio e finanziamento monetari di tipo convenzionale.

Per sviluppare sistemi di credito senza interessi e per importi notevoli, si rende però necessaria tutta una serie di condizioni stringenti. In primo luogo si rende necessaria la costituzione di organi specifici di controllo e di gestione delle stesse relazioni di credito di lungo termine, diversificati (anche se non scollegati) dai soggetti che controllano l'andamento delle relazioni di credito e debito di breve termine, quelle cioè che si sviluppano correntemente nello scambio di beni e servizi eco-solidali. Si renderebbe necessario un sistema equilibrato di garanzie (anche di tipo ipotecario), e una copertura dei rischi derivanti dal possibile mancato rimborso di alcuni crediti. E tali garanzie possono essere ottenute principalmente attraverso la costituzione di un fondo di credito mutuale specifico, non orientato al profitto.

Le risorse necessarie possono essere recuperate dalla conversione (in crediti in unità di tempo) dei risparmi già accantonati in forma monetaria, oppure in previsione di entrate future, ricavabili anche sulla base di nuove forme di valorizzazione dei patrimoni ambientali ³¹. Da questo punto di vista le cose cambierebbero poco rispetto al sistema di credito ordinario. Piuttosto, ancora di più che per quanto vale negli scambi di beni e servizi normali, si manifesterebbe una natura esclusiva, alternativa, del sistema dei crediti mutuali senza interessi rispetto al sistema di crediti monetari. Nel senso che non si potrebbero duplicare le fonti di credito, sommandole a quelle monetarie, o incrementare l'ammontare del debito complessivo, dei singoli e delle collettività.

³¹ Vedi su questi aspetti Ruzzene, 2015 cit. pp 88-90; e Ruzzene 2018 cit, pp cit. pp 43-44

Cambiarebbe invece soprattutto il fatto che non si pagherebbero più i tassi di interesse e le rendite di tipo monetario, maggiorati dalle correnti perdite di valore cui vanno soggette le unità di conto monetarie. Per sviluppare crediti senza interessi, specie nel lungo termine, ci vuole però una ulteriore e decisiva condizione: il poter contare su un sistema di misura dei valori economici in cui le unità di misura possano risultare invariabili, inalterabili, per non portare a diminuire, neanche nel lungo termine, il valore dei crediti mutuali registrati.

- D) Criteri e mezzi di misura in unità di tempo, adatti ad orientare la formazione dei valori economici e a mantenere stabile il valore dei crediti.

La variabilità continua delle unità di conto, che si presenta per di più come perdita rilevante del loro valore specie nel lungo termine, non è l'unico problema a determinare la scarsa sostenibilità o la disfunzionalità del sistema di conto monetario. La scarsa espressività nel dar conto dei costi ambientali, extra monetari, delle attività economiche, e l'inadeguatezza della contabilità monetaria nell'orientare in termini più ecologici la formazione dei valori economici, costituiscono un problema altrettanto grave. Ed è il problema che sta alla base dei fallimenti della misurazione della ricchezza sociale in termini monetari (il PIL). Certo alla base di questi fallimenti vi è anche una concezione distorta della formazione della ricchezza economica. La forma della contabilità monetaria centra comunque perché consente di dar conto solo del potere di disposizione o comando della moneta (e del valore di scambio delle merci), o anche delle preferenze dei singoli nella determinazione dei valori. Mentre non aiuta, quasi in alcun modo, ad esprimere adeguatamente i costi ambientali più rilevanti, quali i costi del degrado dei territori, o del consumo di risorse naturali in via di esaurimento.

Solo l'impiego di un sistema di misura dei valori economici in unità di tempo può aiutare a superare entrambe le disfunzioni dei sistemi di conto monetario, garantendo sia stabilità delle unità di misura sia una loro migliore espressività.³² Ciò è possibile per due fatti abbastanza semplici, anche se sostanzialmente ignorati o rimossi dalla teoria economica, specie nella variante utilitaristica ed edonistica ancora dominante. In primo luogo c'è il fatto che il fluire del tempo sulla terra ha una sua regolarità oggettiva, ed esiste un sua misurazione che ha già validità riconosciuta globalmente. In secondo luogo, c'è il fatto che il fluire del tempo svolge già un ruolo cruciale, decisivo nella formazione di tutti i valori economici, tanto che non si può arrivare alla formazione di alcun valore economico se non in riferimento ad una qualche durata (temporale). Il fluire del tempo non ha in sé alcun valore, non è acquistabile o vendibile da alcun soggetto o agente, ma dà luogo alla formazione di ogni valore quando viene associato o si combina con una pluralità di altri fattori economicamente rilevanti.

Si può trattare di tempo di lavoro, tempo di consumo di energia, tempo di uso degli spazi terrestri, tempo di generazione e rigenerazione delle risorse naturali e dei contesti ambientali, tempo del loro consumo e dissipazione. Basta aggiungere il tempo di cura e riparazione dei danni ambientali, provocati magari dallo stesso sistema economico, per avere un quadro già sufficiente della espressività o significatività potenziale dell'impiego delle unità di tempo nell'aiutare ad orientare la determinazione dei valori economici in chiave più sostenibile o ecologica.

L'aspetto forse più importante dei quattro obiettivi/funzioni indicati sopra è che possono sostenersi e rafforzarsi reciprocamente, svolgendo come vedremo le funzioni principali attribuite tradizionalmente alla moneta ed evitando, almeno sul piano teorico, le principali

³² Per approfondimenti sulla questione della misura in unità di tempo dei valori economici: Ruzzene (2019) 'Time-based measure versus monetary accounting: features and functions for tackling environmental crises and reducing debt (through eco-mutual credit)', Relazione presentata al "Brussels worksop on Complementary currencies and societal challenges", 21-22- novembre 2019

disfunzioni, economiche, ambientali ed etiche, dei mezzi monetari ufficiali. Inoltre, prese nel loro insieme, le stesse funzioni (svolgibili nell'ambito di circuiti di scambio e credito mutuali propriamente non monetari) possono trarre forza e solidità nel passaggio ad un nuovo regime fiscale. Vale a dire nel passaggio da un regime fiscale fondato sul prelievo dei redditi (oggi principalmente da lavoro) ad un regime basato principalmente sulle tasse ambientali. Un passaggio auspicato da più parti e ormai quasi inevitabile, data la gravità della crisi fiscale, economica ed ambientale in atto. Vi sono però diverse condizioni necessarie affinché tutto ciò possa dare i suoi frutti, specie nel sostegno ad una nuova economia del prendersi cura.

In primo luogo bisogna che la stessa questione delle tasse ambientali venga posta su nove basi, più funzionali all'affermazione di una maggior autonomia e sostenibilità economica delle attività basate sul prendersi cura dei beni comuni e dei patrimoni ambientali, e più funzionali alla stessa salvaguardia di questi ultimi. Ciò senza rinunciare all'obiettivo di una redistribuzione più equa e socialmente sostenibile della ricchezza sociale, specie per quanto riguarda quella prodotta nei settori ad orientamento capitalistico (sezione 6).

In secondo luogo, si deve fare i conti con le numerose limitazioni e le disfunzioni sofferte dalle esperienze e dai progetti emersi nell'ambito delle cosiddette monete altre, cioè alternative, complementari, locali e di scopo (sezione 7). E ciò significa principalmente mettere in discussione il "settorialismo" e il "riduzionismo" prevalenti oggi, cioè la riduzione delle dimensioni e delle funzioni delle stesse "monete altre". Si deve mettere in discussione, nella sostanza, la tendenza a sviluppare progetti ed esperienze di corto respiro, consegnati in prevalenza nella costituzione di circuiti di scambio i cui costi di attuazione, sostegno e riproduzione, sono risultati generalmente maggiori dei benefici e dei vantaggi arrecati ai singoli, alle imprese e alle amministrazioni pubbliche. Hanno goduto di un qualche successo solo rare esperienze (come il WIR svizzero e il Sardex in Sardegna), che hanno cercato di svilupparsi su dimensioni territoriali più ampie e che si sono basate almeno in parte su mezzi e criteri propriamente non monetari, anche se la loro funzione principale è rimasta confinata principalmente nell'obiettivo di rilanciare gli scambi economici.

L'individuazione dei limiti e delle disfunzioni a cui sono andate soggette in prevalenza le "monete altre" fungerà da premessa alla seconda parte di questa ricerca condivisa, dove verranno considerate più in dettaglio le caratteristiche costitutive dei sistemi di scambio e credito propriamente non monetari. Sempre nella seconda parte si analizzeranno inoltre le condizioni costitutive della misura in unità di tempo naturali, soffermandoci sui vantaggi notevoli che queste possono offrire, specie per le attività e le economie basate sui principi del prendersi cura, e rispetto ai sistemi di contabilità monetaria.